

— **Get the most out of your PC**



to dell'articolo corrispondeva a verità. Mi chiese come mi chiamassi, ma io non volli dirgli subito il mio nome. Cercò poi di avere da me le notizie che io invece volevo da lui sulla morte di Wilma. Infine, gli rivelai il mio nome e gli dissi...

**PRESIDENTE:** E che cosa le disse il Muto?

**SOTGIU:** (interrompendo con prontezza con voce calma ma sonora): Signor presidente, la testimonianza stava per narrarci ciò che disse lei...

**PRESIDENTE:** (con un gesto di malcelata stizza): Va bene. Lei dunque gli disse?

**CAGLIO:** (con una stanchezza che desta favorevole impressione fra i presenti): Gli palesai i miei sospetti su Ugo Montagna.

**PRESIDENTE:** Dubbi o sospetti?

**CAGLIO:** (con forza): Sospetti!

**PRESIDENTE:** Di che natura?

La Caglio non risponde direttamente alla domanda. Spiega di aver chiesto al Muto se sapeva dirle se, fra le persone presenti alla morte di Wilma Montesi a Capocotta, ci fosse anche Ugo Montagna. Il Muto, ella dice, rispose di non essere in grado di precisarlo.

**PRESIDENTE:** Dunque fu lei a fare per prima il nome di Ugo Montagna.

**CAGLIO:** Certamente. E aggiunsi che era stato Muto della fotografia sulla speranza che egli, mostrando a persone che avevano assistito all'episodio, potesse identificarlo. Gli consegnai infatti tre foto, in una delle quali il Montagna appare accanto alla signora Gio. De Yong, o Giobben Gio. Nell'altra, presa a Londra, il Montagna figura accanto a Piero Piccioni. (Notiamo di sfuggita che tra le due stesse foto pubblicate giornali o non dal nostro giornale).

Bucciantie chiede che la dichiarazione della Caglio sia messa a verbale. Il Presidente accetta. Quindi, volgendosi alla testimonianza, come mai — chiede — ella aveva quelle foto?

La domanda è ingenua solo in apparenza. Tre minuti dopo sarà già chiaro lo scopo, molto sottile, dell'interrogatorio. La Caglio è stata mossa, nelle sue azioni, da rancore verso l'ex amante. Naturalmente le parole del presidente continuano ad essere, in apparenza, serene e formali. Ma l'intenzione non può sfuggire al più attento ascoltatore.

**CAGLIO:** Avevo le foto perché conoscevo il Montagna.

**PRESIDENTE:** Cioè perché lei era in relazione intima con una relazione con Ugo Montagna. E quanto tempo durò questa intimità?

**CAGLIO:** (con molto candore): Dal 22 agosto del '52 al 22 novembre del '53.

**PRESIDENTE:** (dopo aver fatto mettere accuratamente a verbale le parole della giovane donna): E dunque, tornando alla foto, perché lei le consegnò al Muto?

**CAGLIO:** (sempre con voce chiara e senza esitazione): Perché avevo molti sospetti sul conto di Montagna.

**PRESIDENTE:** Quali sospetti?

**CAGLIO:** Pensavo che Ugo entrasse in qualche modo nella morte di Wilma Montesi.

**PRESIDENTE:** Perché l'articolo l'impressionò?

**CAGLIO:** Perché nell'articolo c'era la descrizione precisa di un carattere che corrispondeva troppo a quello di Ugo Montagna. E poi quell'articolo non poteva avere inventato. Non poteva essere una coincidenza. Si parlava di un uomo sicuro di sé, esigente con le donne e che sa ottenere tutto quello che vuole. Proprio come Ugo. E poi quei consigli: «Non fumare troppo perché ti fa male... Non bere troppo perché ti fa male...».

**PRESIDENTE:** Ma la giovane donna non può finire la frase. L'incidente, che stava covando, scoppiò. Qualcuno ha notato che il giudice a destra del presidente ha davanti a sé un grosso pacco di fogli, in una cartella di cartoncino azzurro. Si è sparsa la voce che si tratta della «pratica» Montesi, numero due. Se ciò è vero, come poi risulterà vero, una grave scorrettezza si sta consumando in aula. I magistrati interrogano la testimone conoscendo le sue precedenti dichiarazioni rese al Procuratore Sigurani durante la deposizione del 6 febbraio, durata oltre sei ore. I difensori del Muto, invece, non sono in grado di muovere contestazioni alla testimonianza. In pratica, paralizzati e impotenti, alla merce delle buone grazie del presidente.

Bucciantie scatta in piedi e, con voce concitata, frenando a stento la collera, protesta contro ciò che sta accadendo. Il presidente reagisce. Si crea una grande confusione, nella quale è difficile afferrare le



Una grande folla adunata davanti al Palazzo di Giustizia: è la parte del pubblico che non è riuscita a trovare posto in aula.

parole che avvocati e magistrati gridano contemporaneamente. Infine, ristabilita l'ordine, il presidente dice: «Ho chiesto in aula se il fascicolo delle più recenti indagini fosse stato allegato al processo contro Silvano Muto e mi è stato risposto di no. Invece eccolo il fascicolo!».

**PRESIDENTE:** Veramente l'avv. Sotgiu ha chiesto se non successero niente mentre voi eravate assenti?

Sotgiu reagisce vivacemente. «La nostra domanda, egli esclama con indignazione, non poteva non riferirsi anche a un provvedimento come quello dell'allegazione del fascicolo al processo».

La confusione e l'imbarazzo del presidente, che non si comprende come possa giustificarsi, si esaspera. «Quindi, volgendosi alla testimonianza, come mai — chiede — ella aveva quelle foto?».

La domanda è ingenua solo in apparenza. Tre minuti dopo sarà già chiaro lo scopo, molto sottile, dell'interrogatorio. La Caglio è stata mossa, nelle sue azioni, da rancore verso l'ex amante. Naturalmente le parole del presidente continuano ad essere, in apparenza, serene e formali. Ma l'intenzione non può sfuggire al più attento ascoltatore.

**CAGLIO:** Avevo le foto perché conoscevo il Montagna.

**PRESIDENTE:** Cioè perché lei era in relazione intima con una relazione con Ugo Montagna. E quanto tempo durò questa intimità?

**CAGLIO:** (con molto candore): Dal 22 agosto del '52 al 22 novembre del '53.

**PRESIDENTE:** (dopo aver fatto mettere accuratamente a verbale le parole della giovane donna): E dunque, tornando alla foto, perché lei le consegnò al Muto?

**CAGLIO:** (sempre con voce chiara e senza esitazione): Perché avevo molti sospetti sul conto di Montagna.

**PRESIDENTE:** Quali sospetti?

**CAGLIO:** Pensavo che Ugo entrasse in qualche modo nella morte di Wilma Montesi.

**PRESIDENTE:** Perché l'articolo l'impressionò?

**CAGLIO:** Perché nell'articolo c'era la descrizione precisa di un carattere che corrispondeva troppo a quello di Ugo Montagna. E poi quell'articolo non poteva avere inventato. Non poteva essere una coincidenza. Si parlava di un uomo sicuro di sé, esigente con le donne e che sa ottenere tutto quello che vuole. Proprio come Ugo. E poi quei consigli: «Non fumare troppo perché ti fa male... Non bere troppo perché ti fa male...».

**PRESIDENTE:** Ma la giovane donna non può finire la frase. L'incidente, che stava covando, scoppiò. Qualcuno ha notato che il giudice a destra del presidente ha davanti a sé un grosso pacco di fogli, in una cartella di cartoncino azzurro. Si è sparsa la voce che si tratta della «pratica» Montesi, numero due. Se ciò è vero, come poi risulterà vero, una grave scorrettezza si sta consumando in aula. I magistrati interrogano la testimone conoscendo le sue precedenti dichiarazioni rese al Procuratore Sigurani durante la deposizione del 6 febbraio, durata oltre sei ore. I difensori del Muto, invece, non sono in grado di muovere contestazioni alla testimonianza. In pratica, paralizzati e impotenti, alla merce delle buone grazie del presidente.

Bucciantie scatta in piedi e, con voce concitata, frenando a stento la collera, protesta contro ciò che sta accadendo. Il presidente reagisce. Si crea una grande confusione, nella quale è difficile afferrare le

parole che avvocati e magistrati gridano contemporaneamente. Infine, ristabilita l'ordine, il presidente dice: «Ho chiesto in aula se il fascicolo delle più recenti indagini fosse stato allegato al processo contro Silvano Muto e mi è stato risposto di no. Invece eccolo il fascicolo!».

**PRESIDENTE:** Veramente l'avv. Sotgiu ha chiesto se non successero niente mentre voi eravate assenti?

Sotgiu reagisce vivacemente. «La nostra domanda, egli esclama con indignazione, non poteva non riferirsi anche a un provvedimento come quello dell'allegazione del fascicolo al processo».

La confusione e l'imbarazzo del presidente, che non si comprende come possa giustificarsi, si esaspera. «Quindi, volgendosi alla testimonianza, come mai — chiede — ella aveva quelle foto?».

La domanda è ingenua solo in apparenza. Tre minuti dopo sarà già chiaro lo scopo, molto sottile, dell'interrogatorio. La Caglio è stata mossa, nelle sue azioni, da rancore verso l'ex amante. Naturalmente le parole del presidente continuano ad essere, in apparenza, serene e formali. Ma l'intenzione non può sfuggire al più attento ascoltatore.

**CAGLIO:** Avevo le foto perché conoscevo il Montagna.

**PRESIDENTE:** Cioè perché lei era in relazione intima con una relazione con Ugo Montagna. E quanto tempo durò questa intimità?

**CAGLIO:** (con molto candore): Dal 22 agosto del '52 al 22 novembre del '53.

**PRESIDENTE:** (dopo aver fatto mettere accuratamente a verbale le parole della giovane donna): E dunque, tornando alla foto, perché lei le consegnò al Muto?

**CAGLIO:** (sempre con voce chiara e senza esitazione): Perché avevo molti sospetti sul conto di Montagna.

celleria della IV sezione del Tribunale alle ore 13.30 del 2 marzo. Chiedo che sia rinviata l'istanza della difesa, perché i difensori avrebbero potuto prendere visione, se avessero voluto!

La richiesta del P.M. è gravissima. Sotgiu reagisce immediatamente. Si alza e, con voce corale, ma vibrante, dice, scandendo bene le parole: «Ringrazio il P. M. di non essersi addiritto opposto alla lettura degli atti. Pregho però di accettare se, ieri mattina, il fascicolo si trovasse presso la cancelleria. Perché a me risulta che una persona che ne ha fatta richiesta è stato risposto negativamente».

P.M. Vuol dire che non si trattava di un avvocato, ma di un giornalista?

**In camera di consiglio**

**SOTGIU:** (con veemenza): Ma basta con questi cavilli! E' ora di guardare la faccia della realtà! Perché avete sentito il bisogno di un'aula più grande per fare questo processo? Perché tutta questa follia? Perché è un processo importante. Discutiamolo dunque con serietà. Noi non possiamo udire i testi e non siamo in grado di farne delle contestazioni. E' un fascicolo

farvela, questa copia?». Al che Bucciantie e Sotgiu rispondono di trionfo: «E come lo intendete — replicano — che noi ne prendiamo visione?».

Così si chiude, per il momento, il grave incidente. Difensori, giudici, imputato e pubblico abbandonano il Palazzo di Giustizia, mentre la scalinata di piazza Cavour scoppia il solì, l'incidente fra una folla di fotografi e un zelantissimo funzionario di polizia.

Con questi precedenti, la udienza pomeridiana non poteva avere inizio che in una atmosfera di estrema tensione. Alle ore 15, l'aula è ancora più gremita che nella mattina. I difensori, i giudici, i giornalisti, i curiosi, tutti sembrano aumentati di numero. Nelle tribune, nella sala riservata al pubblico e nel pretorio si ammassa una folla strabocchevole, richiamata dai clamorosi incidenti dell'udienza antimeridiana.

Nell'attesa che il dibattimento abbia inizio, una domanda corre tutta la folla: «Perché non si è ancora cominciato?». Il presidente non fa obiezione e, accogliendo praticamente la richiesta di Sotgiu, ordina che sia chiamato il teste Marco Cesari. Sforza, redattore giornale, testimone della seconda deposizione.

**PRESIDENTE:** E' vero che lei ha pubblicato sul settimanale «Vie Nuove» un articolo sul caso Montesi?

**CESARINI:** Sì.

**PRESIDENTE:** Come vennero a conoscenza dei particolari contenuti nel suo articolo? E ricorda anche perché si occupò della questione?

**CESARINI:** Mi occupai della vicenda subito dopo le prime indagini, anche perché sul Messaggero era apparso un articolo nel quale si chiedeva «che fosse fatta

Atmosfera rasserennata

Ciò premesso, l'avv. Sotgiu propone che la deposizione della teste Anna Maria Montesi Caglio, già udita dal Procuratore della Repubblica, venga rinviata. La proposta, formulata dal suo collega, il difensore Montesi, è stata successivamente, nella stessa serata di ieri, ripresa dalla agenzia ufficiosa A.N.S.A., e non essendo pervenuta nessuna smentita dalla Procura della Repubblica, si deve ritenere che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

Vi si afferma infatti che ella ha portato al magistrato l'eco di personali risentimenti e di convincimenti irragionevoli, che ella ha una costituzione certamente psicopatica, la quale sarebbe rivelata, fra l'altro, dalle sue lettere e dai suoi foglietti di appunti.

Secondo la requisitoria del dottor Sigurani, la Caglio, leggendo l'articolo del giornale «Muto su Attualità», avrebbe avuto l'impressione che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

Vi si afferma infatti che ella ha portato al magistrato l'eco di personali risentimenti e di convincimenti irragionevoli, che ella ha una costituzione certamente psicopatica, la quale sarebbe rivelata, fra l'altro, dalle sue lettere e dai suoi foglietti di appunti.

Secondo la requisitoria del dottor Sigurani, la Caglio, leggendo l'articolo del giornale «Muto su Attualità», avrebbe avuto l'impressione che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

Vi si afferma infatti che ella ha portato al magistrato l'eco di personali risentimenti e di convincimenti irragionevoli, che ella ha una costituzione certamente psicopatica, la quale sarebbe rivelata, fra l'altro, dalle sue lettere e dai suoi foglietti di appunti.

Secondo la requisitoria del dottor Sigurani, la Caglio, leggendo l'articolo del giornale «Muto su Attualità», avrebbe avuto l'impressione che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

Vi si afferma infatti che ella ha portato al magistrato l'eco di personali risentimenti e di convincimenti irragionevoli, che ella ha una costituzione certamente psicopatica, la quale sarebbe rivelata, fra l'altro, dalle sue lettere e dai suoi foglietti di appunti.

Secondo la requisitoria del dottor Sigurani, la Caglio, leggendo l'articolo del giornale «Muto su Attualità», avrebbe avuto l'impressione che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

Vi si afferma infatti che ella ha portato al magistrato l'eco di personali risentimenti e di convincimenti irragionevoli, che ella ha una costituzione certamente psicopatica, la quale sarebbe rivelata, fra l'altro, dalle sue lettere e dai suoi foglietti di appunti.

Secondo la requisitoria del dottor Sigurani, la Caglio, leggendo l'articolo del giornale «Muto su Attualità», avrebbe avuto l'impressione che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

Vi si afferma infatti che ella ha portato al magistrato l'eco di personali risentimenti e di convincimenti irragionevoli, che ella ha una costituzione certamente psicopatica, la quale sarebbe rivelata, fra l'altro, dalle sue lettere e dai suoi foglietti di appunti.

Secondo la requisitoria del dottor Sigurani, la Caglio, leggendo l'articolo del giornale «Muto su Attualità», avrebbe avuto l'impressione che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

giustizia». Altri giornali, come il Roma di Napoli, la Stampa di Torino e Milano-Sera avevano messo in dubbio la versione della polizia. Come è giornalista, sentii, quindi, il dovere di occuparmi della cosa. Portando avanti la mia indagine negli ambienti giornalistici di Montecitorio e in altri ancora, venni a conoscere la versione secondo la quale la Montesi sarebbe morta vittima di un incidente accaduto nel corso di una partita di piacere, alla quale avevano preso parte alcune personalità.

**PRES:** Qual'era, esattamente, questa versione?

**CESARINI:** L'ho già detto, signor presidente. La ragazza sarebbe morta per un incidente occorso durante una partita di piacere.

**PRES:** Che sarebbe avvenuta dove?

**CESARINI:** Ad Ostia, o nelle vicinanze di Ostia.

**PRES:** Ma da chi, personalmente, lei venne a sapere quella versione?

**CESARINI:** (con franchezza): Dal signor Fretterhorr, Mori, Evangelisti e da altri giornalisti parlamentari.

**PRES:** In che enoca?

**CESARINI:** Alla vigilia della pubblicazione del mio articolo.

**PRES:** Mi sembra che lei abbia scritto che la notizia venne diffusa anche da un noto giornalista del Nord. E' esatto?

**CESARINI:** E' esatto. La versione venne pubblicata anche dalla Stampa ed ebbe perciò ragione di ritenere che fosse stata scritta da uno dei componenti dell'ufficio di corrispondenza di quel giornale.

Un giornale romano della sera ha ieri pubblicato una informazione sulla requisitoria con la quale il Procuratore della Repubblica dottor Sigurani ha accompagnato la richiesta di archiviazione anziché della seconda «pratica» sulla morte misteriosa di Wilma Montesi. Poiché l'informazione è stata successivamente, nella stessa serata di ieri, ripresa dalla agenzia ufficiosa A.N.S.A., e non essendo pervenuta nessuna smentita dalla Procura della Repubblica, si deve ritenere che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

Vi si afferma infatti che ella ha portato al magistrato l'eco di personali risentimenti e di convincimenti irragionevoli, che ella ha una costituzione certamente psicopatica, la quale sarebbe rivelata, fra l'altro, dalle sue lettere e dai suoi foglietti di appunti.

Secondo la requisitoria del dottor Sigurani, la Caglio, leggendo l'articolo del giornale «Muto su Attualità», avrebbe avuto l'impressione che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

Vi si afferma infatti che ella ha portato al magistrato l'eco di personali risentimenti e di convincimenti irragionevoli, che ella ha una costituzione certamente psicopatica, la quale sarebbe rivelata, fra l'altro, dalle sue lettere e dai suoi foglietti di appunti.

Secondo la requisitoria del dottor Sigurani, la Caglio, leggendo l'articolo del giornale «Muto su Attualità», avrebbe avuto l'impressione che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

Vi si afferma infatti che ella ha portato al magistrato l'eco di personali risentimenti e di convincimenti irragionevoli, che ella ha una costituzione certamente psicopatica, la quale sarebbe rivelata, fra l'altro, dalle sue lettere e dai suoi foglietti di appunti.

Secondo la requisitoria del dottor Sigurani, la Caglio, leggendo l'articolo del giornale «Muto su Attualità», avrebbe avuto l'impressione che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

Vi si afferma infatti che ella ha portato al magistrato l'eco di personali risentimenti e di convincimenti irragionevoli, che ella ha una costituzione certamente psicopatica, la quale sarebbe rivelata, fra l'altro, dalle sue lettere e dai suoi foglietti di appunti.

Secondo la requisitoria del dottor Sigurani, la Caglio, leggendo l'articolo del giornale «Muto su Attualità», avrebbe avuto l'impressione che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

**PRES:** Lei fu querelato?

**CESARINI:** Sì. Si arrivò anche a un ritiro della querela e, su Vie Nuove, pubblicammo un trafiletto.

**PRES:** Chi fu il querelante?

**CESARINI:** Piero Piccioni.

**PRES:** Quante persone avrebbero partecipato a quella partita di piacere?

**CESARINI:** Un gruppo molto ristretto. Tre o quattro persone.

**SOTGIU:** Il teste fu mai interrogato in quella occasione?

**CESARINI:** Mai, né dalla polizia, né dal magistrato.

**SOTGIU:** Perché il teste pubblico il trafiletto di rettificca su Vie Nuove?

**CESARINI:** Sono un giornalista e, come tale, sottoposto alla legge sulla stampa. Purtroppo, non avevo modo di provare la veridicità della versione che, per dovere di cronaca, avevo pubblicato. Né, del resto, potevo svolgere indagini approfondite come un poliziotto o un magistrato.

Conclusi la deposizione del collega Cesarini, il presidente dichiara che il processo è rinviato alle ore 9 di sabato mattina. La difesa ha vinto la sua prima battaglia.

In serata i giornalisti citati in aula da Marco Cesarini hanno smentito di avergli fatto le dichiarazioni da lui riferite in aula; ma subito dopo Cesarini ha rilasciato una dichiarazione alla Agenzia Ansa nella quale riconferma quanto aveva detto davanti al tribunale e si dice a disposizione del magistrato per corroborare di tutti i particolari le circostanze riferite.

Un giornale romano della sera ha ieri pubblicato una informazione sulla requisitoria con la quale il Procuratore della Repubblica dottor Sigurani ha accompagnato la richiesta di archiviazione anziché della seconda «pratica» sulla morte misteriosa di Wilma Montesi. Poiché l'informazione è stata successivamente, nella stessa serata di ieri, ripresa dalla agenzia ufficiosa A.N.S.A., e non essendo pervenuta nessuna smentita dalla Procura della Repubblica, si deve ritenere che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

Vi si afferma infatti che ella ha portato al magistrato l'eco di personali risentimenti e di convincimenti irragionevoli, che ella ha una costituzione certamente psicopatica, la quale sarebbe rivelata, fra l'altro, dalle sue lettere e dai suoi foglietti di appunti.

Secondo la requisitoria del dottor Sigurani, la Caglio, leggendo l'articolo del giornale «Muto su Attualità», avrebbe avuto l'impressione che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.

Vi si afferma infatti che ella ha portato al magistrato l'eco di personali risentimenti e di convincimenti irragionevoli, che ella ha una costituzione certamente psicopatica, la quale sarebbe rivelata, fra l'altro, dalle sue lettere e dai suoi foglietti di appunti.

Secondo la requisitoria del dottor Sigurani, la Caglio, leggendo l'articolo del giornale «Muto su Attualità», avrebbe avuto l'impressione che il testo fornito dal giornale romano risponde alla sostanza della requisitoria del dottor Sigurani.

In questo documento, praticamente, si spiegano le ragioni che hanno indotto il magistrato a non dare peso alla deposizione resa da Anna Maria Montesi Caglio, l'unica testimone della vicenda che, fino ad ora, ha almeno saputo informare la magistratura e l'opinione pubblica dei sospetti che, a detta di lei, avrebbero potuto mettere le autorità inquirenti in grado di fare luce sul mistero di Tor Vaianica. Per giungere a quella conclusione, il dottor Si-

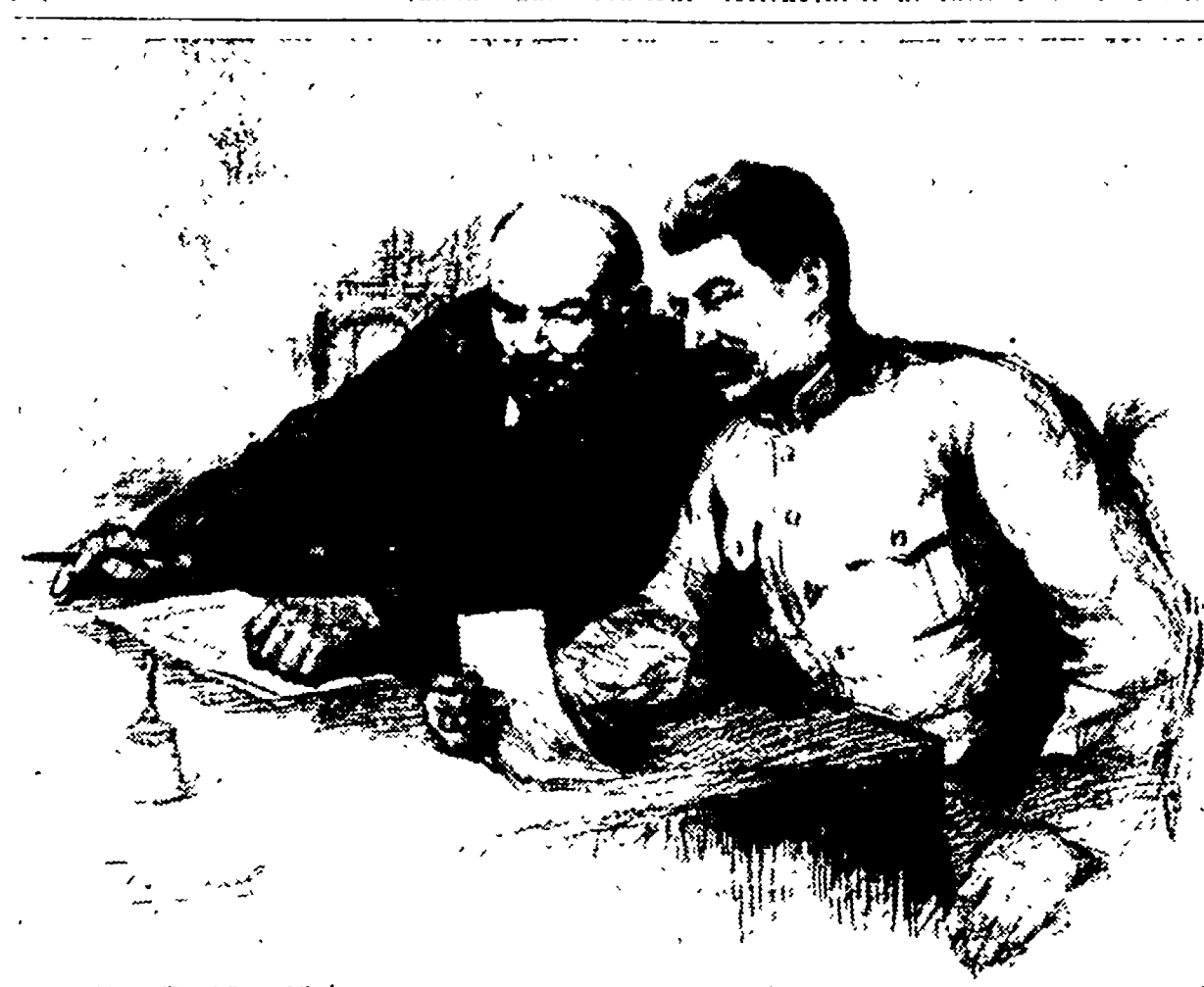
gurani, nella sua requisitoria, si inoltra in una indagine di carattere psicologico sulla figura della ragazza.



UN ANNO FA MORIVA IL GRANDE ARTEFICE DEL COMUNISMO

# Stalin antidogmatico

Dogmatismo nella scienza e nella vita sociale sono fenomeni indubbiamente apparentati: riflettono in definitiva lo stesso atteggiamento di passività di fronte ai problemi concreti della storia, o, se si vuole — ma è la stessa cosa — della vita di ogni giorno. In una pagina celebre di Stalin l'at-



Lenin e Stalin durante i primi anni della edificazione dello Stato socialista sovietico (Da una illustrazione popolare)

teggimento dogmatico verso i classici del marxismo è storicamente presentato come il comodo metodo che offre ai pigri e la possibilità di rimanere tranquillamente correnti e rimasticare soluzioni bell'è pronte (1). Ma il rapporto tra dogmatismo e culto della personalità è probabilmente più complesso, ed è proprio l'opera di Stalin che permette di approfondire maggiormente la questione.

In primo luogo non ci si può limitare ad apporre al dogmatismo la storiografia di ogni teoria. La critica di ogni verità assoluta, data una volta per tutte, sempre uguale a se stessa in ogni tempo e in ogni luogo, non significa che nella scienza siano possibili soltanto verità relative: sono possibili anche gli errori. E l'errore, a differenza della verità, può anche essere assoluto. Oltre alla teoria, che era vera ieri, in determinate condizioni storiche, e diventa sbagliata oggi, applicata meccanicamente a condizioni storiche mutate, vi è la teoria, o il giudizio, o anche l'azione, che sono sbagliati oggi come lo erano ieri, anche se soltanto oggi nuovi elementi di giudizio rendono possibile la scoperta e il riconoscimento dell'errore.

L'atteggiamento dogmatico verso i classici del marxismo si rivela non solo nella ripetizione meccanica delle vecchie teorie, che si tratta invece di sviluppare e di arricchire con le nuove esperienze storiche, ma anche nella tendenza a escludere per i nostri classici, giganti del pensiero e dell'azione rivoluzionaria, ogni possibilità di errore. Anche in questo secondo caso il dogmatismo è chiaramente collegato al culto della personalità. Quando si attribuisce a una macchina una qualità non umana, qual è la fonte dell'infallibilità? È inevitabile che ciò che dovrebbe essere oggetto di conoscenza e di studio critico si trasformi invece in oggetto di culto e di agiografia.

Contro entrambi queste forme di dogmatismo Stalin non ha mai cessato di mettere in guardia. Comunemente è più nota la sua polemica contro la prima di queste due forme, derisa come «altumismo» nei suoi scritti sulla linguistica, dove insiste nel sottolineare il carattere storicistico del marxismo: «Il marxismo, come scienza, non può restare immobile, ma si sviluppa e si perfeziona. Nel suo sviluppo il marxismo non può arricchirsi di nuove esperienze, e per tanto le sue formule e conclusioni non possono non mutare nel corso del tempo: non possono non essere sostituite da nuove formule e conclusioni, contrapponendo ai nuovi compiti storici, il marxismo non conosce conclusioni formule immutabili, obbligatorie per tutte le epoche e per tutti i periodi» (2).

Ma anche di quell'altra forma di dogmatismo che si traduce nell'attribuire una sorta di infallibilità personale all'agito rivoluzionario. Stalin è sempre stato critico severo. Genio rivoluzionario non era per Stalin colui che non sbagliava mai, o addirittura non può sbagliare, ma colui che sa riconoscere i propri errori, e li sa correggere in tempo. Perfino

in un'occasione celebrativa, in una assemblea di partito che festeggiava i cinquant'anni di Lenin, Stalin, che ha sempre ricordato come suo maggior titolo quello di essere discepolo di Lenin, riteneva di poter ricordare, a lode del suo maestro, la capacità di riconoscere i propri errori. Ricordando due occasioni storiche

in cui il capo della rivoluzione socialista d'Ottobre aveva riconosciuto, di fronte ai suoi compagni e discepoli, di aver sbagliato. Stalin conclude: «Il compagno Lenin non temeva di riconoscere i suoi errori. Questa modestia e questo coraggio ci legavano a lui in modo particolare» (3).

Nel 1926, in polemica con Trotskij, che gli rimproverava di avere sostituito, nella questione della possibilità della vittoria del socialismo in un solo Paese, la formula adottata nella prima edizione dei *Principi del leninismo*, riconosceva più tardi come «imprecisa e non giusta» Stalin dichiarò: «Io non mi ritengo affatto infallibile. Penso che il partito non ha che da guadagnare se un errore commesso da questo o quel compagno viene da lui riconosciuto e quindi corretto» (4). Nello stesso tempo respinge energicamente ogni forma di adulazione, o anche di semplice esaltazione enfatica, che trova fuori posto nel dibattito scientifico, come quando risponde al colonnello Razin, che gli aveva sottoposto alcune sue tesi di scienza militare: «Urtano l'orecchio e di tirami in onore di Stalin? È addirittura fastidioso leggerli» (5).

Questo scritto in risposta al colonnello Razin merita particolare attenzione perché il rifiuto del culto della personalità non è, alla critica di ogni dogmatismo. Appoggiandosi a un noto giudizio positivo di Lenin su Clausewitz, il colonnello Razin aveva creduto di dover protestare per un articolo apparso su una rivista sovietica dove la dottrina militare di Clausewitz era sottoposta a una critica radicale. Stalin risponde ricordando che Lenin, a differenza di Engels, non si riteneva un esperto di questioni militari, e che infatti il suo giudizio su Clausewitz si riferiva soltanto ad alcuni aspetti politici delle opere del teorico militare tedesco. Ma a questo proposito precisa che anche le opinioni di Engels sulle questioni militari non sempre erano state giuste, e che, ad esempio, un suo giudizio sui capi militari russi del 1912 era un «giudizio sbagliato», e ribadisce così la generale posizione antidogmatica del marxismo: «Non si può progredire e far progredire la scienza senza sottoporre a un esame critico le tesi e le opinioni invecchiate di autorità famose. Ciò vale non soltanto per le autorità nell'arte militare, ma anche per i classici del marxismo».

Lo stesso criterio Stalin applicava alla sua propria opera, non solo aggiornando e sviluppando sulla base della esperienza le formule formulate in condizioni storiche diverse, ma anche rettificando quelle formule che uno studio più approfondito o lo stesso vaglio dell'esperienza avevano mostrato come inadeguate o insufficienti. Ancora nell'ultimo scritto sui *Problemi economici del socialismo nell'U.R.S.S.*, egli mostra come la sua formula precedente sulla eliminazione delle differenze fra l'industria e l'agricoltura, fra il lavoro fisico e quello intellettuale, non era precisa, non era soddisfacente. «E-a» deve essere respinta e sostituita con un'altra formula, che parli dell'eliminazione delle differenze sostanziali e del persistere di differenze non sostanziali fra l'industria e l'agricoltura, fra il lavoro fisico e quello intellettuale» (6).

La lotta di Stalin contro il dogmatismo, il suo rifiuto di ogni culto della personalità sono oggi retaggio prezioso del popolo sovietico e dei comunisti di tutto il mondo. S'indare la sostanza stessa del marxismo, non potremmo certo trovare appiglio nell'insegnamento di Stalin. Le sue improvvise teorie, come sempre, ciò che decide, anche nelle questioni di teoria, è il movimento reale, la lotta delle masse, che è il vero banco di prova, come criterio della pratica, per ogni oggettiva verità sociale. Un filosofo italiano, che prima di diventare paladino e vessillifero dell'anticomunismo, aveva appreso la lezione dello storicismo moderno alla scuola del marxismo, scrisse una volta che «non c'è indirizzo filosofico, quantunque rivoluzionario, che non sia esposto al rischio di diventare cattolico» (7). Questo rischio, per i teorici del liberalismo, insieme con disinvolti superuomini revisionisti del marxismo dogmatico, non sono più esposti a questo rischio, perché cattolici apostolici e romani lo sono già tutti, o quasi tutti, diventati. Da parte loro, rischi di questa natura i comunisti non ne corrono mai fino a quando resteranno legati al movimento delle masse. E anche questo lo hanno appreso da Stalin, la cui grandezza non ha bisogno del culto superstitioso della personalità per rimanere acquisita alla storia del nostro tempo.

Valentino Gerrata

(1) Stalin, *Questioni del leninismo*, Roma, Ed. Rinascita, 2. ed. 1952, p. 72.

(2) Stalin, *Il marxismo e la linguistica*, Roma, Ed. Rinascita, 1952, n. 68.

(3) Stalin, *Opere complete*, vol. IV, Roma, Ed. Rinascita, 2. ed. 1953, p. 358.

(4) Stalin, *Opere complete*, vol. VIII, Roma, Ed. Rinascita, 1954, n. 422.

(5) Stalin, *Problemi della pace*, Roma, Ed. di cultura sociale, 1953, p. 81.

(6) Stalin, *Problemi economici del socialismo nell'U.R.S.S.*, Roma, Ed. Rinascita, 1953, p. 42.

La vita di Stalin si identifica col movimento rivoluzionario

LA VITA DI STALIN SI IDENTIFICA COL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO

Estrema modestia di vita - Quando conobbe Lenin - Da un fronte all'altro per difendere la giovane repubblica - L'uomo dalla borsa di cuoio - La conferenza di Berlino frutto della sua politica estera

Stalin sorridente tra alcuni delegati al secondo Congresso dei colosiani d'assalto, nel febbraio del 1935

Lo scrittore francese Jean Richard Bloch, in una sua conferenza all'Associazione Franci-U.R.S.S. nel 1946, conferenzia la quale doveva essere il nucleo di un libro su Stalin, la cui morte gli impedì di portare a termine, mettendo in guardia gli ascol-

tatori dall'attendere una serie di rivelazioni sensazionali, diceva: «Non si può neppure parlare, a dire il vero, di una biografia postuma di Stalin, sulla quale ci si possa dilungare con compiacimento».

Con questo, egli precisava, non si vuol dire che la vita di Stalin sia qualcosa di oscuro o che essa non si svolga alla luce del sole, ma il fatto è che la vita di Stalin era a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identificarsi sempre

più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin ci appare come una parte assai importante del movimento operaio rivoluzionario».

D'altra parte, tutti coloro che ebbero occasione d'incontrarsi con lui, amici o avversari, uomini politici, diplomatici, giornalisti, da Churchill a Davies a Ludwig, tutti testimoniarono dell'estrema semplicità di vita di questo capo di uno Stato di tipo nuovo, dello Stato che rappresentava non più interessi di privilegiati ma milioni e milioni di uomini semplici. Quella stessa semplicità di vita, che era stata pure caratteristica di Lenin, di quel Lenin che Stalin incontrò per la prima volta alla conferenza di Tammfors nel 1905, quando egli era ancora giovane militante rivoluzionario, anche se già provato dalle lotte di massa e dalle deportazioni.

Un momento particolare rappresentò indubbiamente per Stalin, all'inizio della sua vita pensante, il soggiorno nel seminario. La madre aveva appoggiato Soso, come ella chiamava, alla georgiana, il piccolo Giuseppe, nel suo desiderio di continuare gli studi e lo aveva mandato a Tiflis, al seminario, che è l'università dei poveri: essa sperava che il figlio, intelligente come era, potesse prendere. Così la stessa raccontò nel 1935 al giornalista americano Knickerbocker che l'era andata a scovare nella sua casetta di Gori per intervistarlo. Ma nel seminario di Tiflis Soso venne a contatto con un turbine di idee nuove. Tiflis, capitale della Georgia plurinazionale, era un centro in cui convivevano numerose nazionalità diverse, georgiani, azerbaigiani, tartari, russi, tutte oppresse dallo zarismo e da questo scagliate le une contro le altre. Nel seminario si incontravano giovani di diverse formazioni e le idee più varie fermentavano e si mescolavano: il nazionalismo più acceso, il populismo, il marxismo. Tutto ciò avveniva, però, in modo clandestino, sotto l'occhio sorvegliante dei preti che non esitavano a frugare nei cassetti e tra la biancheria dei giovani seminaristi mentre questi erano riuniti per il pranzo o per la preghiera, allo scopo di scoprire i libri «proibiti». Il contatto con le nuove idee, le ampie letture, la ribellione contro i metodi vigenti nel seminario, la vicinanza di una forte classe operaia (egli dirà più tardi di questo stato allora, alla scuola degli operai delle officine ferroviarie di Tiflis) fanno di lui un rivoluzionario. Nel 1898 Soso Giugasevili entra nel Partito Socialdemocratico. Il 29 maggio 1899 viene espulso dal seminario per «propaganda del marxismo».

**Momento decisivo**

Seguono quindici anni di lotta ininterrotta, tenace, senza tregua, contro lo zarismo. Poi s'inizia la serie delle deportazioni e delle fughe, interrotte dal periodo rivoluzionario 1905-1907. Infine giunge il nuovo grande momento: la Rivoluzione d'Ottobre. La sua figura comincia ad avere ripercussioni internazionali nella famosa guerra di difesa che la giovane repubblica sovietica deve sostenere contro l'assalto dei generali bianchi, degli inglesi, dei francesi, degli americani e dei giapponesi. «Dal 1918 al 1920», dice Kalinin, «Stalin fu il solo uomo che il Comitato Centrale scelse da un fronte all'altro nei punti più de-

licati e pericolosi per la Rivoluzione».

Basta scorrere il IV volume delle sue Opere per avere una idea abbastanza precisa della enorme attività da lui svolta in questo periodo. Dai suoi disprezzi a Lenin si intravede, inoltre, una particolare importanza del suo carattere: l'inflessibilità (quella che altri chiameremo durezza) verso gli incapaci, i fanfaroni, gli avventurieri, i pavidetti.

Insieme all'inflessibilità verso i nemici interni ed esterni della Unione sovietica, un'altra caratteristica di Stalin è la fiducia incolmabile nell'avvenire della Rivoluzione. Questa fiducia che gli deriva naturalmente dal marxismo, dalla conoscenza profonda delle leggi che regolano lo sviluppo della società, non lo abbandona nei momenti più difficili della guerra civile e contro l'intervento straniero, in tutto il corso della ricostruzione, della collettivizzazione dell'agricoltura e dell'industrializzazione del paese, durante la lotta antitrotskista, e infine in quella durissima prova che è stata la guerra contro l'invasione hitleriana.

Egli mette spesso in ridicolo quelli che temono e si spaventano alla minima difficoltà. Come si dice al XVI Congresso del Partito, con il suo tipico umorismo: «Vi ricordo la storia dell'uomo dalla borsa di cuoio di Cekov? Anche nel pieno della canicola Belikov, l'uomo di questo racconto, usava sempre con grosse scarpe gommate, il vestito imbottito, l'ombrello e una borsa di cuoio piena d'indumenti caldi».

Perché avere bisogno di questo armamentario in pieno luglio? — domandavano a Belikov. — Non si sa mai, rispondeva lui, può capitare chissà che cosa! Per esempio una improvvisa ondata di freddo! Come me la caverei allora? — Ebbene, diceva Stalin, molti di voi mi ricordano l'uomo dalla borsa di cuoio. Basta che un insetto faccia capolino da qualche parte, e non ha nemmeno il tempo di lasciare il suo buco, che questi si mettono a far dei gran salti all'indietro e gridano prevedendo una catastrofe, e la caduta del governo sovietico, e una pioggia di cartaccia comincia a rovesciarsi sul Comitato Centrale».

Un famoso discorso

La stessa sicurezza, non più venata di umorismo, ma quasi irrigidita dal tragico senso del pericolo, troviamo tuttavia nel famoso discorso del 6 novembre 1941, da lui pronunciato per radio al popolo sovietico. Vi si può già dire che questa data segna il punto di questione tra due stati d'animo del popolo sovietico, tra due diversi modi di concepire la guerra da parte sua. Dopo il 6 novembre, dopo che Stalin ebbe prospettato, senza infingimenti, la situazione nei suoi termini reali ed ebbe concluso il suo discorso con le famose parole: «La nostra causa è giusta, la vittoria sarà nostra», comincia la sconfitta di quei nazisti che già vedevano le guglie delle cattedrali di Mosca.

Con la stessa caparbia Stalin ha perseguito, nei suoi vari incontri di Mosca, Teheran, Yalta, Potsdam, una politica mirante a consolidare la pace, a mantenere la collaborazione tra le potenze che avevano combattuto insieme la guerra e a impedire che risorgessero le cause della guerra, prima fra tutte il militarismo tedesco. Nessuno può negare che Stalin ha sempre lottato per tenere in vita il dialogo e la collaborazione fra le potenze: basta rileggergli le sue dichiarazioni a giornalisti stranieri, a uomini politici, dal 1945 al 1952, dalla fine della guerra a pochi mesi prima della morte, per trovare questo motivo che riassume una costanza che ai vari traffici d'armi e di materie prime di Wall Street doveva suonare veramente esasperante: basta ricordare l'infinita pazienza con cui, ad esempio, Stalin spiegò a Stassen, leader del partito repubblicano degli Stati Uniti, come sia possibile la coesistenza dei due sistemi economici e come Lenin e lui stesso avessero sempre ribadito la possibilità obiettiva di tale coesistenza.

Quando, o è un anno, egli morì, i popoli, rimasti attenti all'annuncio, sentirono nel profondo del loro animo, quale che fosse la loro opinione politica e la loro ideologia, che era venuto meno un difensore della pace. Oggi i vari sciofanti che si atteggiavano ad esperti di politica estera sulle colonne dei vari giornali finanziati dai monopoli nostrani, dopo aver cambiato tre volte giudizio sulla politica sovietica dalla morte di Stalin, hanno avuto finalmente ragione quando, dopo la conferenza di Berlino, hanno gridato: la politica estera sovietica è sempre quella di Stalin!

GIUSEPPE GARITANO

IL TOCCANTE OMAGGIO DEL POPOLO AI FONDATORI DELLO STATO SOVIETICO

## Nel rosso mausoleo tra la folla moscovita

Una coda senza fine si snoda dinanzi al palazzo - Silenzioso passaggio dei visitatori a fianco delle due urne di cristallo - «Riposano», dice una donna al bambino che la interroga

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, marzo.

Al rosso mausoleo davanti al Cremlino, in cui sono perennemente conservati i corpi di Lenin e di Stalin, avevo già avuto occasione di andare in due volte. Ero a Mosca da parecchio tempo quando mi ci ritrovai con questo compagno italiano che pure si trovava nella capitale sovietica. Fu la prima visita, il primo incontro con le spoglie di quei grandi, e ne uscii profondamente commosso: non seppi dire quasi nulla, non mi sentivo di scrivere un solo riga. La seconda volta ci tornai, in visita quasi ufficiale, il 21 gennaio scorso: noi tutti, corrispondenti della stampa comunista dei diversi paesi, ci portammo con centinaia di altre delegazioni a deporre una corona di fiori per solennizzare il trentennio della scomparsa di colui che dirige la Rivoluzione d'Ottobre. Eppure ho sentito il bisogno di tornarci una terza volta, in questi giorni, mescolato a quella folla interminabile di migliaia e migliaia di persone che lentamente sfilano davanti alle due salme.

I ragazzi giocano

Da quando il mausoleo è stato riaperto dopo la scomparsa di Stalin si è reso necessario introdurre, almeno per un certo periodo di tempo, il sistema dei biglietti di invito: era l'unico mezzo per tenere entro i limiti del possibile l'eccezionale afflusso della gente. Nell'intento di conservare le condizioni ambientali che la scienza ritiene necessarie, l'edificio si apre solo tre volte alla settimana nel pomeriggio: ogni volta, senza eccezioni, si forma sulla piazza Rossa quella coda senza fine, lunga forse più di un chilometro, che ognuno di noi ha visto qualche volta in fotografia. La coda si stacca dall'ingresso del mausoleo, si snoda nella piazza, scende lungo il palazzo del museo storico, entra in piazza del Maneggio e quindi continua a serpeggiare lungo le aiuole del giardino d'Alessandro, ai piedi delle mura del Cremlino.

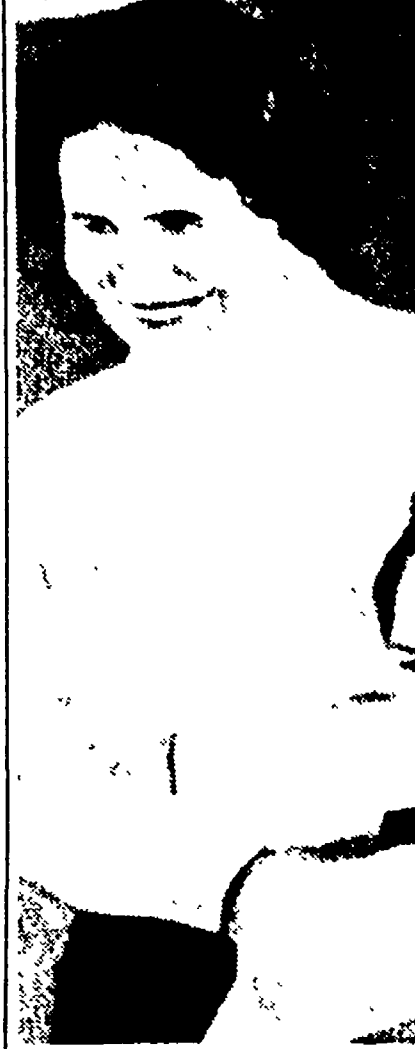
Col rosso cartoncino dell'invito siamo entrati anche noi dall'ingresso più distante del giardino e ci siamo messi in fila con gli altri.

Mi guardavo attorno. Davanti e dietro a me si era raccolta la stessa folla curiosa e variata che si incontra per le strade di Mosca: qui apparivano però, ed era l'unica differenza, insolitamente silenziose, raccolte. Vi erano delle donne, molti bimbi, degli ope-

ra, dei soldati. Proprio davanti a me, tra i ragazzi, c'era un bimbo di dieci anni, si tenevano per mano attorno a una donna sui quarant'anni che li accompagnava. Erano tre bellissimi bimbi, dai volti floridi e intelligenti, vestiti in modo inimitabile, stretti nel loro pellicciotto del freddo non se ne davano neppure per inteso. Un'altra donna, che mi è parsa superasse la trentina, ma recchietta un po' farchetta, dalle spalle leggermente curve, dai capelli neri e si rincorre-

vano dalla fila e si rincorre-

LA VITA DI STALIN SI IDENTIFICA COL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO



Stalin sorridente tra alcuni delegati al secondo Congresso dei colosiani d'assalto, nel febbraio del 1935

Lo scrittore francese Jean Richard Bloch, in una sua conferenza all'Associazione Franci-U.R.S.S. nel 1946, conferenzia la quale doveva essere il nucleo di un libro su Stalin, la cui morte gli impedì di portare a termine, mettendo in guardia gli ascol-

tatori dall'attendere una serie di rivelazioni sensazionali, diceva: «Non si può neppure parlare, a dire il vero, di una biografia postuma di Stalin, sulla quale ci si possa dilungare con compiacimento».

Con questo, egli precisava, non si vuol dire che la vita di Stalin sia qualcosa di oscuro o che essa non si svolga alla luce del sole, ma il fatto è che la vita di Stalin era a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identificarsi sempre

più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin ci appare come una parte assai importante del movimento operaio rivoluzionario».

D'altra parte, tutti coloro che ebbero occasione d'incontrarsi con lui, amici o avversari, uomini politici, diplomatici, giornalisti, da Churchill a Davies a Ludwig, tutti testimoniarono dell'estrema semplicità di vita di questo capo di uno Stato di tipo nuovo, dello Stato che rappresentava non più interessi di privilegiati ma milioni e milioni di uomini semplici. Quella stessa semplicità di vita, che era stata pure caratteristica di Lenin, di quel Lenin che Stalin incontrò per la prima volta alla conferenza di Tammfors nel 1905, quando egli era ancora giovane militante rivoluzionario, anche se già provato dalle lotte di massa e dalle deportazioni.

Un momento particolare rappresentò indubbiamente per Stalin, all'inizio della sua vita pensante, il soggiorno nel seminario. La madre aveva appoggiato Soso, come ella chiamava, alla georgiana, il piccolo Giuseppe, nel suo desiderio di continuare gli studi e lo aveva mandato a Tiflis, al seminario, che è l'università dei poveri: essa sperava che il figlio, intelligente come era, potesse prendere. Così la stessa raccontò nel 1935 al giornalista americano Knickerbocker che l'era andata a scovare nella sua casetta di Gori per intervistarlo. Ma nel seminario di Tiflis Soso venne a contatto con un turbine di idee nuove. Tiflis, capitale della Georgia plurinazionale, era un centro in cui convivevano numerose nazionalità diverse, georgiani, azerbaigiani, tartari, russi, tutte oppresse dallo zarismo e da questo scagliate le une contro le altre. Nel seminario si incontravano giovani di diverse formazioni e le idee più varie fermentavano e si mescolavano: il nazionalismo più acceso, il populismo, il marxismo. Tutto ciò avveniva, però, in modo clandestino, sotto l'occhio sorvegliante dei preti che non esitavano a frugare nei cassetti e tra la biancheria dei giovani seminaristi mentre questi erano riuniti per il pranzo o per la preghiera, allo scopo di scoprire i libri «proibiti». Il contatto con le nuove idee, le ampie letture, la ribellione contro i metodi vigenti nel seminario, la vicinanza di una forte classe operaia (egli dirà più tardi di questo stato allora, alla scuola degli operai delle officine ferroviarie di Tiflis) fanno di lui un rivoluzionario. Nel 1898 Soso Giugasevili entra nel Partito Socialdemocratico. Il 29 maggio 1899 viene espulso dal seminario per «propaganda del marxismo».

**Momento decisivo**

Seguono quindici anni di lotta ininterrotta, tenace, senza tregua, contro lo zarismo. Poi s'inizia la serie delle deportazioni e delle fughe, interrotte dal periodo rivoluzionario 1905-1907. Infine giunge il nuovo grande momento: la Rivoluzione d'Ottobre. La sua figura comincia ad avere ripercussioni internazionali nella famosa guerra di difesa che la giovane repubblica sovietica deve sostenere contro l'assalto dei generali bianchi, degli inglesi, dei francesi, degli americani e dei giapponesi. «Dal 1918 al 1920», dice Kalinin, «Stalin fu il solo uomo che il Comitato Centrale scelse da un fronte all'altro nei punti più de-

licati e pericolosi per la Rivoluzione».

Basta scorrere il IV volume delle sue Opere per avere una idea abbastanza precisa della enorme attività da lui svolta in questo periodo. Dai suoi disprezzi a Lenin si intravede, inoltre, una particolare importanza del suo carattere: l'inflessibilità (quella che altri chiameremo durezza) verso gli incapaci, i fanfaroni, gli avventurieri, i pavidetti.

Insieme all'inflessibilità verso i nemici interni ed esterni della Unione sovietica, un'altra caratteristica di Stalin è la fiducia incolmabile nell'avvenire della Rivoluzione. Questa fiducia che gli deriva naturalmente dal marxismo, dalla conoscenza profonda delle leggi che regolano lo sviluppo della società, non lo abbandona nei momenti più difficili della guerra civile e contro l'intervento straniero, in tutto il corso della ricostruzione, della collettivizzazione dell'agricoltura e dell'industrializzazione del paese, durante la lotta antitrotskista, e infine in quella durissima prova che è stata la guerra contro l'invasione hitleriana.

Egli mette spesso in ridicolo quelli che temono e si spaventano alla minima difficoltà. Come si dice al XVI Congresso del Partito, con il suo tipico umorismo: «Vi ricordo la storia dell'uomo dalla borsa di cuoio di Cekov? Anche nel pieno della canicola Belikov, l'uomo di questo racconto, usava sempre con grosse scarpe gommate, il vestito imbottito, l'ombrello e una borsa di cuoio piena d'indumenti caldi».

Perché avere bisogno di questo armamentario in pieno luglio? — domandavano a Belikov. — Non si sa mai, rispondeva lui, può capitare chissà che cosa! Per esempio una improvvisa ondata di freddo! Come me la caverei allora? — Ebbene, diceva Stalin, molti di voi mi ricordano l'uomo dalla borsa di cuoio. Basta che un insetto faccia capolino da qualche parte, e non ha nemmeno il tempo di lasciare il suo buco, che questi si mettono a far dei gran salti all'indietro e gridano prevedendo una catastrofe, e la caduta del governo sovietico, e una pioggia di cartaccia comincia a rovesciarsi sul Comitato Centrale».

Un famoso discorso

La stessa sicurezza, non più venata di umorismo, ma quasi irrigidita dal tragico senso del pericolo, troviamo tuttavia nel famoso discorso del 6 novembre 1941, da lui pronunciato per radio al popolo sovietico. Vi si può già dire che questa data segna il punto di questione tra due stati d'animo del popolo sovietico, tra due diversi modi di concepire la guerra da parte sua. Dopo il 6 novembre, dopo che Stalin ebbe prospettato, senza infingimenti, la situazione nei suoi termini reali ed ebbe concluso il suo discorso con le famose parole: «La nostra causa è giusta, la vittoria sarà nostra», comincia la sconfitta di quei nazisti che già vedevano le guglie delle cattedrali di Mosca.

Con la stessa caparbia Stalin ha perseguito, nei suoi vari incontri di Mosca, Teheran, Yalta, Potsdam, una politica mirante a consolidare la pace, a mantenere la collaborazione tra le potenze che avevano combattuto insieme la guerra e a impedire che risorgessero le cause della guerra, prima fra tutte il militarismo tedesco. Nessuno può negare che Stalin ha sempre lottato per tenere in vita il dialogo e la collaborazione fra le potenze: basta rileggergli le sue dichiarazioni a giornalisti stranieri, a uomini politici, dal 1945 al 1952, dalla fine della guerra a pochi mesi prima della morte, per trovare questo motivo che riassume una costanza che ai vari traffici d'armi e di materie prime di Wall Street doveva suonare veramente esasperante: basta ricordare l'infinita pazienza con cui, ad esempio, Stalin spiegò a Stassen, leader del partito repubblicano degli Stati Uniti, come sia possibile la coesistenza dei due sistemi economici e come Lenin e lui stesso avessero sempre ribadito la possibilità obiettiva di tale coesistenza.

Quando, o è un anno, egli morì, i popoli, rimasti attenti all'annuncio, sentirono nel profondo del loro animo, quale che fosse la loro opinione politica e la loro ideologia, che era venuto meno un difensore della pace. Oggi i vari sciofanti che si atteggiavano ad esperti di politica estera sulle colonne dei vari giornali finanziati dai monopoli nostrani, dopo aver cambiato tre volte giudizio sulla politica sovietica dalla morte di Stalin, hanno avuto finalmente ragione quando, dopo la conferenza di Berlino, hanno gridato: la politica estera sovietica è sempre quella di Stalin!

GIUSEPPE GARITANO

LA VITA DI STALIN SI IDENTIFICA COL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO



Stalin sorridente tra alcuni delegati al secondo Congresso dei colosiani d'assalto, nel febbraio del 1935

Lo scrittore francese Jean Richard Bloch, in una sua conferenza all'Associazione Franci-U.R.S.S. nel 1946, conferenzia la quale doveva essere il nucleo di un libro su Stalin, la cui morte gli impedì di portare a termine, mettendo in guardia gli ascol-

tatori dall'attendere una serie di rivelazioni sensazionali, diceva: «Non si può neppure parlare, a dire il vero, di una biografia postuma di Stalin, sulla quale ci si possa dilungare con compiacimento».

Con questo, egli precisava, non si vuol dire che la vita di Stalin sia qualcosa di oscuro o che essa non si svolga alla luce del sole, ma il fatto è che la vita di Stalin era a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identificarsi sempre

più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin ci appare come una parte assai importante del movimento operaio rivoluzionario».

D'altra parte, tutti coloro che ebbero occasione d'incontrarsi con lui, amici o avversari, uomini politici, diplomatici, giornalisti, da Churchill a Davies a Ludwig, tutti testimoniarono dell'estrema semplicità di vita di questo capo di uno Stato di tipo nuovo, dello Stato che rappresentava non più interessi di privilegiati ma milioni e milioni di uomini semplici. Quella stessa semplicità di vita, che era stata pure caratteristica di Lenin, di quel Lenin che Stalin incontrò per la prima volta alla conferenza di Tammfors nel 1905, quando egli era ancora giovane militante rivoluzionario, anche se già provato dalle lotte di massa e dalle deportazioni.

Un momento particolare rappresentò indubbiamente per Stalin, all'inizio della sua vita pensante, il soggiorno nel seminario. La madre aveva appoggiato Soso, come ella chiamava, alla georgiana, il piccolo Giuseppe, nel suo desiderio di continuare gli studi e lo aveva mandato a Tiflis, al seminario, che è l'università dei poveri: essa sperava che il figlio, intelligente come era, potesse prendere. Così la stessa raccontò nel 1935 al giornalista americano Knickerbocker che l'era andata a scovare nella sua casetta di Gori per intervistarlo. Ma nel seminario di Tiflis Soso venne a contatto con un turbine di idee nuove. Tiflis, capitale della Georgia plurinazionale, era un centro in cui convivevano numerose nazionalità diverse, georgiani, azerbaigiani, tartari, russi, tutte oppresse dallo zarismo e da questo scagliate le une contro le altre. Nel seminario si incontravano giovani di diverse formazioni e le idee più varie fermentavano e si mescolavano: il nazionalismo più acceso, il populismo, il marxismo. Tutto ciò avveniva, però, in modo clandestino, sotto l'occhio sorvegliante dei preti che non esitavano a frugare nei cassetti e tra la biancheria dei giovani seminaristi mentre questi erano riuniti per il pranzo o per la preghiera, allo scopo di scoprire i libri «proibiti». Il contatto con le nuove idee, le ampie letture, la ribellione contro i metodi vigenti nel seminario, la vicinanza di una forte classe operaia (egli dirà più tardi di questo stato allora, alla scuola degli operai delle officine ferroviarie di Tiflis) fanno di lui un rivoluzionario. Nel 1898 Soso Giugasevili entra nel Partito Socialdemocratico. Il 29 maggio 1899 viene espulso dal seminario per «propaganda del marxismo».

**Momento decisivo**

Seguono quindici anni di lotta ininterrotta, tenace, senza tregua, contro lo zarismo. Poi s'inizia la serie delle deportazioni e delle fughe, interrotte dal periodo rivoluzionario 1905-1907. Infine giunge il nuovo grande momento: la Rivoluzione d'Ottobre. La sua figura comincia ad avere ripercussioni internazionali nella famosa guerra di difesa che la giovane repubblica sovietica deve sostenere contro l'assalto dei generali bianchi, degli inglesi, dei francesi, degli americani e dei giapponesi. «Dal 1918 al 1920», dice Kalinin, «Stalin fu il solo uomo che il Comitato Centrale scelse da un fronte all'altro nei punti più de-

licati e pericolosi per la Rivoluzione».

Basta scorrere il IV volume delle sue Opere per avere una idea abbastanza precisa della enorme attività da lui svolta in questo periodo. Dai suoi disprezzi a Lenin si intravede, inoltre, una particolare importanza del suo carattere: l'inflessibilità (quella che altri chiameremo durezza) verso gli incapaci, i fanfaroni, gli avventurieri, i pavidetti.

Insieme all'inflessibilità verso i nemici interni ed esterni della Unione sovietica, un'altra caratteristica di Stalin è la fiducia incolmabile nell'avvenire della Rivoluzione. Questa fiducia che gli deriva naturalmente dal marxismo, dalla conoscenza profonda delle leggi che regolano lo sviluppo della società, non lo abbandona nei momenti più difficili della guerra civile e contro l'intervento straniero, in tutto il corso della ricostruzione, della collettivizzazione dell'agricoltura e dell'industrializzazione del paese, durante la lotta antitrotskista, e infine in quella durissima prova che è stata la guerra contro l'invasione hitleriana.

Egli mette spesso in ridicolo quelli che temono e si spaventano alla minima difficoltà. Come si dice al XVI Congresso del Partito, con il suo tipico umorismo: «Vi ricordo la storia dell'uomo dalla borsa di cuoio di Cekov? Anche nel pieno della canicola Belikov, l'uomo di questo racconto, usava sempre con grosse scarpe gommate, il vestito imbottito, l'ombrello e una borsa di cuoio piena d'indumenti caldi».

Perché avere bisogno di questo armamentario in pieno luglio? — domandavano a Belikov. — Non si sa mai, rispondeva lui, può capitare chissà che cosa! Per esempio una improvvisa ondata di freddo! Come me la caverei allora? — Ebbene, diceva Stalin, molti di voi mi ricordano l'uomo dalla borsa di cuoio. Basta che un insetto faccia capolino da qualche parte, e non ha nemmeno il tempo di lasciare il suo buco, che questi si mettono a far dei gran salti all'indietro e gridano prevedendo una catastrofe, e la caduta del governo sovietico, e una pioggia di cartaccia comincia a rovesciarsi sul Comitato Centrale».

Un famoso discorso

La stessa sicurezza, non più venata di umorismo, ma quasi irrigidita dal tragico senso del pericolo, troviamo tuttavia nel famoso discorso del 6 novembre 1941, da lui pronunciato per radio al popolo sovietico. Vi si può già dire che questa data segna il punto di questione tra due stati d'animo del popolo sovietico, tra due diversi modi di concepire la guerra da parte sua. Dopo il 6 novembre, dopo che Stalin ebbe prospettato, senza infingimenti, la situazione nei suoi termini reali ed ebbe concluso il suo discorso con le famose parole: «La nostra causa è giusta, la vittoria sarà nostra», comincia la sconfitta di quei nazisti che già vedevano le guglie delle cattedrali di Mosca.

Con la stessa caparbia Stalin ha perseguito, nei suoi vari incontri di Mosca, Teheran, Yalta, Potsdam, una politica mirante a consolidare la pace, a mantenere la collaborazione tra le potenze che avevano combattuto insieme la guerra e a impedire che risorgessero le cause della guerra, prima fra tutte il militarismo tedesco. Nessuno può negare che Stalin ha sempre lottato per tenere in vita il dialogo e la collaborazione fra le potenze: basta rileggergli le sue dichiarazioni a giornalisti stranieri, a uomini politici, dal 1945 al 1952, dalla fine della guerra a pochi mesi prima della morte, per trovare questo motivo che riassume una costanza che ai vari traffici d'armi e di materie prime di Wall Street doveva suonare veramente esasperante: basta ricordare l'infinita pazienza con cui, ad esempio, Stalin spiegò a Stassen, leader del partito repubblicano degli Stati Uniti, come sia possibile la coesistenza dei due sistemi economici e come Lenin e lui stesso avessero sempre ribadito la possibilità obiettiva di tale coesistenza.

Quando, o è un anno, egli morì, i popoli, rimasti attenti all'annuncio, sentirono nel profondo del loro animo, quale che fosse la loro opinione politica e la loro ideologia, che era venuto meno un difensore della pace. Oggi i vari sciofanti che si atteggiavano ad esperti di politica estera sulle colonne dei vari giornali finanziati dai monopoli nostrani, dopo aver cambiato tre volte giudizio sulla politica sovietica dalla morte di Stalin, hanno avuto finalmente ragione quando, dopo la conferenza di Berlino, hanno gridato: la politica estera sovietica è sempre quella di Stalin!

GIUSEPPE GARITANO

LA VITA DI STALIN SI IDENTIFICA COL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO



Stalin sorridente tra alcuni delegati al secondo Congresso dei colosiani d'assalto, nel febbraio del 1935

Lo scrittore francese Jean Richard Bloch, in una sua conferenza all'Associazione Franci-U.R.S.S. nel 1946, conferenzia la quale doveva essere il nucleo di un libro su Stalin, la cui morte gli impedì di portare a termine, mettendo in guardia gli ascol-

tatori dall'attendere una serie di rivelazioni sensazionali, diceva: «Non si può neppure parlare, a dire il vero, di una biografia postuma di Stalin, sulla quale ci si possa dilungare con compiacimento».

Con questo, egli precisava, non si vuol dire che la vita di Stalin sia qualcosa di oscuro o che essa non si svolga alla luce del sole, ma il fatto è che la vita di Stalin era a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «







# Basso Montagnana e Ingrao attaccano Scelba e Saragat in una drammatica seduta

Berlino ha aperto buone prospettive per ulteriori trattative internazionali; e per quanto riguarda la politica inter-

# I gravi fatti dell'Ucciardone

sfazione che la conferenza di Berlino ha aperto buone prospettive per ulteriori trattative internazionali; e per quanto riguarda la politica inter-

# Una polemica con De Gasperi

Sono le 21,15, ma la seduta non ha termine, perché il ministro della Giustizia DE PITTO risponde alle interrogazioni.

**Il repubblicano Macrelli candidato della  
maggioranza — Contrasti nel gruppo d.c.**

data incompatibile con gli accordi  
i mi-quadripartiti di governo.  
PIE- tanto più che la carica di  
oga-vice-presidente era già rico-  
TTO-perta da un esponente dei



si tolico, oggi, sappia inten  
al- quella lezione. Di una



# ULTIME L'Unità NOTIZIE

IL TREDICI MARZO UNA SFILATA AI CAMPI ELISI A PARIGI

## Un appello di ventidue personalità francesi per una grande manifestazione contro la CED

Domenica quattordici marzo dimostrazioni in tutto il Paese davanti ai monumenti ai caduti  
Violente pressioni del governo sui firmatari dell'appello per indurli a ritirare la loro adesione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 4. — Il 13 e il 14 marzo, tutta la popolazione francese ha ricevuto appuntamento sui Campi Elisi, a Parigi, per manifestare contro il riarmo della Germania. Un appello, firmato da personalità di vari gruppi politici, giornalisti e uomini

### Può approvare la CED solo chi non la conosce

DALADIER, ex presidente del Consiglio francese, dichiarò: «Chi legge attentamente i trattati di Bonn e di Parigi può trovare la guerra in ciascuna delle sue clausole. Da tre anni mi batto, e non smetterò di battermi contro questo nefasto progetto della CED, perché porta in sé il germe di una terza guerra mondiale».



HERRIOT, che fu anche capo del governo francese, ed è presidente d'onore dell'Assemblea nazionale, ha sempre avversato tenacemente la CED, che vuole imporre all'Europa una nuova Wehrmacht, e ha dichiarato: «Può approvare in buona fede questi trattati solo chi non li conosce».

Scelba, l'uomo della legge-truffa, ha approvato i trattati. Domandiamo: i capi socialdemocratici, liberali e repubblicani li hanno letti?

di cultura, è stato diffuso nella tarda serata di ieri e ripreso oggi da tutti i quotidiani.

«I sottoscritti», dice l'appello — affermano la loro volontà di opporsi al riarmo della Germania organizzato con gli accordi di Bonn e di Parigi. Essi denunciano la sotmissione del governo che, col pretesto di favorire l'unità europea, si accinge ad accettare il riarmo tedesco ai danni dell'indipendenza della Francia per soddisfare esigenze che sono le sue».

I firmatari dell'appello ricordano che «i ministri occidentali hanno confermato, alla recente conferenza di Berlino, che una Germania unificata potrebbe abbassare liberamente l'esercito europeo, forte allora delle divisioni militari che noi l'avremo aiutata a ricostruire».

«I sottoscritti considerano che lo scopo da raggiungere è di ricercare un accordo fra Est e Ovest suscettibile di condurre a una larga unione di tutte le nazioni europee senza esclusiva alcuna.

«L'evidenza indica che, oggi il riarmo della Germania non è altro che un mezzo per il riarmo europeo o altrimenti non può che impedire un accordo generale e compromettere le possibilità della democrazia».

«Non è l'ora del riarmo di una nazione che fu sempre belligera, ma è l'ora della ricerca persistente di una limitazione generale e controllata degli armamenti, la sola che possa permettere alle nazioni europee di conservare le somme necessarie alla loro ripresa economica e al miglioramento del benessere sociale.

«Decisi ad opporsi a un patto politico che rischia di compromettere l'avvenire della Francia e della pace, i firmatari si riuniranno sabato 13 marzo alle ore 15 nell'Arena dei Campi Elisi fra la piazza dell'Étoile e l'Avenue Giorgio V sul marciapiedi di destra (dai numeri dispari). Dopo aver deposto un cesto di fiori sulla tomba del soldato sconosciuto, essi scenderanno ai Campi Elisi in silenzio.

«Essi invitano i francesi che condividono le loro inquietudini a riunirsi a Parigi sui Campi Elisi, il tredici marzo e nel resto della Francia il 14 marzo, dinanzi ai monumenti ai morti e decessi ai piedi di quei monumenti un cesto di fiori e di portici come scritto «Ai morti delle due guerre. In segno di sconfessione del riarmo tedesco». Essi chiedono agli ex-

combattenti, agli uomini della resistenza, ai deportati di assistere una guardia d'onore a quei fiori dalle ore 15 alle ore 17, Parigi 3 marzo 1954».

Seguono le seguenti firme: membri del parlamento: Herriot, ex-presidente del Consiglio, presidente d'onore dell'Assemblea nazionale; Daladier, ex-presidente del Consiglio; U.R.A.S. ex-combattenti, resistenti e deportati; E. Nouvoux, E. Bruni grandi invalidi 1914-18, internati 1939-45; Colonnello Manhes, ex-capo di settore F.F.C. Personalità non parlamentari: Abbé Pierre (Groues), ex-cappellano dei Maquis del Vercors, fondatore dell'opera «compagni di Emmaus»; Boissarie, ex-procuratore generale; dott. Robert Borel, giornalista, ex-ufficiale medico F.F.C.; René Capitant, ex-ministro; E. Kahn, presidente della lega di tutti i lavoratori; Bernard Lavergne, professore alla facoltà di diritto di Parigi; Jean Wahl e E. Verneil, professore e prof. onorario alla facoltà di lettere di Parigi; Gilbert Dreyfus, professore alla facoltà di medicina di Parigi; Vercors, scrittore.

L'appello, che ancora una volta vede unite le maggiori personalità della Francia in una campagna comune per l'avvenire del Paese, ha suscitato in tutti gli ambienti un'enorme impressione. Una misteriosa campagna di presioni per costringere vari firmatari a ritirare la propria adesione è stata iniziata sin da ieri sera tardi.

Fra i primi ad essere avvicinati è stato l'abbé Pierre, il quale ha subito ceduto e ritirato la sua adesione all'appello che l'opera di solidarietà per i senzatetto da lui iniziata non gli consentiva di dare il proprio apporto o la propria firma a nessuna manifestazione di altra natura. Egli ha però confermato le sue opinioni contrarie alla CED, e gli accordi di Bonn e di Parigi. D'altra parte, Herriot, stamane, avvicinato a Lione da un giornalista dell'A.F.P., ha affermato di essere d'accordo in linea di principio nella protesta contro la CED, ma non ha detto «no».

«Io», egli ha detto, «non ho fatto che confermare ancora una volta la mia protesta contro gli accordi di Bonn. Per quanto riguarda le manifestazioni previste, mi sono rifiutato di parlarne al ministro dell'Interno e al pre-

fetto di polizia».

Tutto dimostra che Laniel e Bidault temono il manifestarsi della sempre più vivace opposizione popolare al riarmo della Germania, ma che dall'altra parte temono anche l'arrivo del dibattito di rinfaccia al parlamento francese.

Notizie di una controversia franco-americana appaiono sull'inizio del dibattito vennero riprodotte oggi dai giornali. Esse parlano da alcune indiscrezioni da Parigi apparse sul New York Times, il giornale americano afferma che in un primo tempo Laniel aveva promesso agli americani un dibattito-anno al termine della conferenza di Berlino, mentre successivamente Bidault si era sforzato con Dullès di far trasferire il 15 aprile: «Il governo francese», scrive il New York Times — non pare affatto desideroso di iniziare la procedura della ratifica per paura di precipitare in una crisi ministeriale».

NICHELE RAGO

MIGLIAIA DI NAVI E MILIONI DI TONNELLATE DI MERCI BLOCCATE

## Il porto di New York paralizzato dalla lotta tra gangster e sindacati

Le organizzazioni dell'A.F.L. in azione contro l'I.L.A., la centrale «indipendente» controllata dalle gang criminali - Nuovi attacchi della stampa a Eisenhower per il caso McCarthy

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 4. — Il grande porto marittimo di New York ha visto oggi sessanta navi bloccate, e trasformate in quattro di tumulti e violenze in seguito alla lotta aperta tra due organizzazioni sindacali: la famigerata International Longshoremen Association (I.L.A.), dominata dalla gang del crimine Anastasia, e il sindacato di recente creato dall'American Federation of Labor (A.F.L.), nel tentativo di spezzare il dominio dei gangster nel porto.

Il porto di New York è un crocevia di navi e merci. In seguito a ciò, fu deciso dall'A.F.L. il boicottaggio che oggi si estende alla maggior parte del porto.

Accanto alla lotta nel porto forniscono oggi lo spunto ai commenti della stampa le conclusioni della vertenza tra il governo, l'esercito e l'industriale McCarthy. I giornali non nascondono le loro insoddisfazioni per le dichiarazioni fatte ieri da Eisenhower, il quale, pur muovendo alcune critiche all'operato dei «cacciatori di streghe» nel caso specifico dell'inchiesta sul caso McCarthy, ha avuto pieno la sostanza delle inquisizioni fasciste e ha chiesto ai funzionari e ai membri delle forze armate di sottostenerlo.

Due dei principali giornali americani, il New York Herald Tribune e il New York Times definiscono la dichiarazione di Eisenhower «una manifestazione di buona volontà del tutto insufficiente da parte del capo dello Stato e da parte del suo governo».

«Tutto ciò non basta», scrive il Times dopo aver dato notizia delle critiche di Eisenhower a McCarthy — «e noi ci auguriamo che il presidente abbia voluto esprimere la sua decisione di resistere con tutta la potenza delle sue alte funzioni a queste specialistiche attività non americane che si chiamano «cacciatori di streghe»».

Il New York Herald Tribune scrive che «giudicando, Eisenhower non è stato il solo a parlare» e indica le dichiarazioni fatte ieri sera da McCarthy come «una sfida al presidente degli Stati Uniti». Il presidente della repubblica di McCarthy è noto: egli ha preso atto trionfante che il presidente è d'accordo con lui sulla «lotta al comunismo».

Contro McCarthy è intervenuto infine, dopo Stevens, il ministro della difesa Wilson, il quale ha polemicamente rivendicato la tesi del demagogico fascista secondo la quale «l'esercito protegge i comunisti».

La paralisi del porto, che immobilizza milioni di tonnellate di merci accatastate sulle banchine, non è conseguenza di uno sciopero, proclamato dai sindacati della famigerata International Longshoremen Association (I.L.A.), dominata dalla gang del crimine Anastasia, e il sindacato di recente creato dall'American Federation of Labor (A.F.L.), nel tentativo di spezzare il dominio dei gangster nel porto.

La paralisi del porto, che immobilizza milioni di tonnellate di merci accatastate sulle banchine, non è conseguenza di uno sciopero, proclamato dai sindacati della famigerata International Longshoremen Association (I.L.A.), dominata dalla gang del crimine Anastasia, e il sindacato di recente creato dall'American Federation of Labor (A.F.L.), nel tentativo di spezzare il dominio dei gangster nel porto.

La paralisi del porto, che immobilizza milioni di tonnellate di merci accatastate sulle banchine, non è conseguenza di uno sciopero, proclamato dai sindacati della famigerata International Longshoremen Association (I.L.A.), dominata dalla gang del crimine Anastasia, e il sindacato di recente creato dall'American Federation of Labor (A.F.L.), nel tentativo di spezzare il dominio dei gangster nel porto.

La paralisi del porto, che immobilizza milioni di tonnellate di merci accatastate sulle banchine, non è conseguenza di uno sciopero, proclamato dai sindacati della famigerata International Longshoremen Association (I.L.A.), dominata dalla gang del crimine Anastasia, e il sindacato di recente creato dall'American Federation of Labor (A.F.L.), nel tentativo di spezzare il dominio dei gangster nel porto.

## Vivo successo della conferenza sugli scambi tra Italia e Ungheria

Erano presenti i rappresentanti della Fiat, Edison, Olivetti, Pirelli, del Consorzio canapa, dell'Associazione dei lattiero-caseari e della stampa economica

L'Associazione italiana per l'amicizia e i rapporti culturali con l'Ungheria ha tenuto ieri pomeriggio, nella sua sede in via Po 22, l'annunziata conferenza di informazione sugli scambi commerciali e industriali tra Italia e Ungheria. La conferenza, presieduta dal presidente della commissione pensioni ed ex-combattenti, A. Denis, deputato ex-m.r.p.; M. Perrin, deputato radicale; G. Cognigni, deputato comunista, Consiglio della Repubblica; E. Michelet,

vanni Tonetti il quale, dopo aver rilevato la convinzione generalmente diffusa della necessità di incrementare i nostri scambi commerciali con l'estero, sia per rimpatriare la grave deficit della nostra bilancia dei pagamenti, sia per aumentare l'occupazione dei nostri lavoratori, ha dimostrato con cifre alla mano come i nostri scambi con l'Ungheria, in costante incremento fino al 1950, sono poi diminuiti a causa della rigida applicazione della legge americana Battle, delle relative proibizioni di commercio con i paesi di Democrazia popolare da parte del governo italiano.

Tuttavia ha rilevato il deputato di Venezia, la nostra posizione commerciale in Ungheria è notevole: il nuovo protocollo prevede uno scambio complessivo annuale per 13 milioni di lire, divisi in 6.800 milioni per importazioni dall'Ungheria e 6.200 per esportazioni italiane in quella Repubblica.

Nonostante questo incidente, la conferenza è stata tenuta in via Po — ha ottenuto egualmente un notevole successo. Erano presenti numerosi importatori, esportatori, industriali, economisti, pubblicisti e altre personalità, come dirigenti di associazioni commerciali, funzionari del ministero del Commercio estero, diplomatici.

Sono stati notati i rappresentanti della FIAT, della Edison, della Olivetti, della Pirelli, del Consorzio Canapa, dell'Associazione italo-ungarica, redattori dei giornali economici «Il Sole» e «24 Ore», della rivista «Critica economica», e altri ancora.

Sono pure intervenuti il ministro plenipotenziario di Ungheria sig. Kalo ed il suo addetto commerciale Lastock. Il convegno è stato aperto da una conferenza dell'on. Gio-

li, membro della commissione degli Esteri; J. Bardeux, deputato repubblicano indipendente; V. Badie, deputato radicale, presidente della commissione pensioni ed ex-combattenti; A. Denis, deputato ex-m.r.p.; M. Perrin, deputato radicale; G. Cognigni, deputato comunista, Consiglio della Repubblica; E. Michelet,

La conferenza ha avuto un vivo successo. Erano presenti i rappresentanti della Fiat, Edison, Olivetti, Pirelli, del Consorzio canapa, dell'Associazione dei lattiero-caseari e della stampa economica.

La conferenza ha avuto un vivo successo. Erano presenti i rappresentanti della Fiat, Edison, Olivetti, Pirelli, del Consorzio canapa, dell'Associazione dei lattiero-caseari e della stampa economica.

## Gli avvenimenti sportivi

IN VISTA DELL'INCONTRO CON IL NAPOLI

### La Lazio senza Bredden parte oggi per Pompei

Bettini guiderà l'attacco giallorosso

Ieri Carver ha fatto sostenere ai suoi tredici giocatori che oggi, alle 15.30, partiranno per Pompei dove resteranno sino a poche ore prima dell'incontro con la Lazio. I giocatori della Lazio sono: Alzani, Antonazzi, Bergami, Bettini, Burani, Di Vito, Fucini, Fontanesi, Gargano, Puccinelli, Scuderi e Sennino.

E' evidente quindi che il tecnico bianconero intende appoggiare al Napoli la stessa forza che domenica scorsa ha pareggiato con la Lazio. Il variante di Loggion al posto di Bredden e di Fontanesi («il mediano», tutt'al più, la fascia di Puccinelli, non è però da escludere che si torni a giocare ad ala destra ed a rimanere fuori squadra ai Burini.

Quel che appare certo è che Sperone intende insistere nello sperimentare Fucini-mezzala: non c'è da escludere che, in occasione di Alzani.

## La morte di Russo

(Continuazione dalla 1. pagina)

questi per loro sono i mandati.

«Nessuno uscirà vivo dall'Ucciardone», continuavano a ripetere mentre gli allontinavano dal carcere.

La moglie ed i figli del bandito Russo sono arrivati questa mattina a Palermo quando la prima corriera di Montepre, assieme a famiglia degli altri detenuti, era per averli. Avevano appena giurato un piatto di spaghetti quando il Russo, sbiancando in viso e accusando atroci dolori all'addome, fra disperati tentativi di rigettare, cadeva riverso sulla branda. L'agonia durò pochi minuti: alle 15.30 era già cadavere. I suoi compagni, che prima lo avevano considerato un duro, ora lo guardavano con pietà.

Al loro arrivo nell'Ucciardone si sono riprese le tragiche scene cui abbiamo assistito quando si trattò di Pisciotto. Le grida disperate della moglie e dei figli più piccoli, il

## La morte di Russo

(Continuazione dalla 1. pagina)

questi per loro sono i mandati.

«Nessuno uscirà vivo dall'Ucciardone», continuavano a ripetere mentre gli allontinavano dal carcere.

La moglie ed i figli del bandito Russo sono arrivati questa mattina a Palermo quando la prima corriera di Montepre, assieme a famiglia degli altri detenuti, era per averli. Avevano appena giurato un piatto di spaghetti quando il Russo, sbiancando in viso e accusando atroci dolori all'addome, fra disperati tentativi di rigettare, cadeva riverso sulla branda. L'agonia durò pochi minuti: alle 15.30 era già cadavere. I suoi compagni, che prima lo avevano considerato un duro, ora lo guardavano con pietà.

Al loro arrivo nell'Ucciardone si sono riprese le tragiche scene cui abbiamo assistito quando si trattò di Pisciotto. Le grida disperate della moglie e dei figli più piccoli, il

## La morte di Russo

(Continuazione dalla 1. pagina)

questi per loro sono i mandati.

«Nessuno uscirà vivo dall'Ucciardone», continuavano a ripetere mentre gli allontinavano dal carcere.

La moglie ed i figli del bandito Russo sono arrivati questa mattina a Palermo quando la prima corriera di Montepre, assieme a famiglia degli altri detenuti, era per averli. Avevano appena giurato un piatto di spaghetti quando il Russo, sbiancando in viso e accusando atroci dolori all'addome, fra disperati tentativi di rigettare, cadeva riverso sulla branda. L'agonia durò pochi minuti: alle 15.30 era già cadavere. I suoi compagni, che prima lo avevano considerato un duro, ora lo guardavano con pietà.

Al loro arrivo nell'Ucciardone si sono riprese le tragiche scene cui abbiamo assistito quando si trattò di Pisciotto. Le grida disperate della moglie e dei figli più piccoli, il

## La settimana ciclistica sarda

FAUSTO COPPI DOMINA NEL CIRCUITO DI CAGLIARI

CAGLIARI, 4. — Si è svolto il primo giorno di gara del circuito ciclistico sardo, una delle principali manifestazioni del quadriennio della settimana ciclistica sarda internazionale. La gara è stata vinta con facilità da Fausto Coppi.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1) FAUSTO COPPI (Bianchi) che compie i 60 giri del percorso su pari e km. 51, in ore 12 e 37; 2) Giamondi (Bianchi), 48' 19"; 3) Biagioni (Bianchi), 48' 19"; 4) Magni (Bianchi), 48' 19"; 5) Magni (Bianchi), 48' 19"; 6) Magni (Bianchi), 48' 19"; 7) Magni (Bianchi), 48' 19"; 8) Magni (Bianchi), 48' 19"; 9) Magni (Bianchi), 48' 19"; 10) Magni (Bianchi), 48' 19"; 11) Magni (Bianchi), 48' 19"; 12) Magni (Bianchi), 48' 19"; 13) Magni (Bianchi), 48' 19"; 14) Magni (Bianchi), 48' 19"; 15) Magni (Bianchi), 48' 19"; 16) Magni (Bianchi), 48' 19"; 17) Magni (Bianchi), 48' 19"; 18) Magni (Bianchi), 48' 19"; 19) Magni (Bianchi), 48' 19"; 20) Magni (Bianchi), 48' 19"; 21) Magni (Bianchi), 48' 19"; 22) Magni (Bianchi), 48' 19"; 23) Magni (Bianchi), 48' 19"; 24) Magni (Bianchi), 48' 19"; 25) Magni (Bianchi), 48' 19"; 26) Magni (Bianchi), 48' 19"; 27) Magni (Bianchi), 48' 19"; 28) Magni (Bianchi), 48' 19"; 29) Magni (Bianchi), 48' 19"; 30) Magni (Bianchi), 48' 19"; 31) Magni (Bianchi), 48' 19"; 32) Magni (Bianchi), 48' 19"; 33) Magni (Bianchi), 48' 19"; 34) Magni (Bianchi), 48' 19"; 35) Magni (Bianchi), 48' 19"; 36) Magni (Bianchi), 48' 19"; 37) Magni (Bianchi), 48' 19"; 38) Magni (Bianchi), 48' 19"; 39) Magni (Bianchi), 48' 19"; 40) Magni (Bianchi), 48' 19"; 41) Magni (Bianchi), 48' 19"; 42) Magni (Bianchi), 48' 19"; 43) Magni (Bianchi), 48' 19"; 44) Magni (Bianchi), 48' 19"; 45) Magni (Bianchi), 48' 19"; 46) Magni (Bianchi), 48' 19"; 47) Magni (Bianchi), 48' 19"; 48) Magni (Bianchi), 48' 19"; 49) Magni (Bianchi), 48' 19"; 50) Magni (Bianchi), 48' 19"; 51) Magni (Bianchi), 48' 19"; 52) Magni (Bianchi), 48' 19"; 53) Magni (Bianchi), 48' 19"; 54) Magni (Bianchi), 48' 19"; 55) Magni (Bianchi), 48' 19"; 56) Magni (Bianchi), 48' 19"; 57) Magni (Bianchi), 48' 19"; 58) Magni (Bianchi), 48' 19"; 59) Magni (Bianchi), 48' 19"; 60) Magni (Bianchi), 48' 19"; 61) Magni (Bianchi), 48' 19"; 62) Magni (Bianchi), 48' 19"; 63) Magni (Bianchi), 48' 19"; 64) Magni (Bianchi), 48' 19"; 65) Magni (Bianchi), 48' 19"; 66) Magni (Bianchi), 48' 19"; 67) Magni (Bianchi), 48' 19"; 68) Magni (Bianchi), 48' 19"; 69) Magni (Bianchi), 48' 19"; 70) Magni (Bianchi), 48' 19"; 71) Magni (Bianchi), 48' 19"; 72) Magni (Bianchi), 48' 19"; 73) Magni (Bianchi), 48' 19"; 74) Magni (Bianchi), 48' 19"; 75) Magni (Bianchi), 48' 19"; 76) Magni (Bianchi), 48' 19"; 77) Magni (Bianchi), 48' 19"; 78) Magni (Bianchi), 48' 19"; 79) Magni (Bianchi), 48' 19"; 80) Magni (Bianchi), 48' 19"; 81) Magni (Bianchi), 48' 19"; 82) Magni (Bianchi), 48' 19"; 83) Magni (Bianchi), 48' 19"; 84) Magni (Bianchi), 48' 19"; 85) Magni (Bianchi), 48' 19"; 86) Magni (Bianchi), 48' 19"; 87) Magni (Bianchi), 48' 19"; 88) Magni (Bianchi), 48' 19"; 89) Magni (Bianchi), 48' 19"; 90) Magni (Bianchi), 48' 19"; 91) Magni (Bianchi), 48' 19"; 92) Magni (Bianchi), 48' 19"; 93) Magni (Bianchi), 48' 19"; 94) Magni (Bianchi), 48' 19"; 95) Magni (Bianchi), 48' 19"; 96) Magni (Bianchi), 48' 19"; 97) Magni (Bianchi), 48' 19"; 98) Magni (Bianchi), 48' 19"; 99) Magni (Bianchi), 48' 19"; 100) Magni (Bianchi), 48' 19"; 101) Magni (Bianchi), 48' 19"; 102) Magni (Bianchi), 48' 19"; 103) Magni (Bianchi), 48' 19"; 104) Magni (Bianchi), 48' 19"; 105) Magni (Bianchi), 48' 19"; 106) Magni (Bianchi), 48' 19"; 107) Magni (Bianchi), 48' 19"; 108) Magni (Bianchi), 48' 19"; 109) Magni (Bianchi), 48' 19"; 110) Magni (Bianchi), 48' 19"; 111) Magni (Bianchi), 48' 19"; 112) Magni (Bianchi), 48' 19"; 113) Magni (Bianchi), 48' 19"; 114) Magni (Bianchi), 48' 19"; 115) Magni (Bianchi), 48' 19"; 116) Magni (Bianchi), 48' 19"; 117) Magni (Bianchi), 48' 19"; 118) Magni (Bianchi), 48' 19"; 119) Magni (Bianchi), 48' 19"; 120) Magni (Bianchi), 48' 19"; 121) Magni (Bianchi), 48' 19"; 122) Magni (Bianchi), 48' 19"; 123) Magni (Bianchi), 48' 19"; 124) Magni (Bianchi), 48' 19"; 125) Magni (Bianchi), 48' 19"; 126) Magni (Bianchi), 48' 19"; 127) Magni (Bianchi), 48' 19"; 128) Magni (Bianchi), 48' 19"; 129) Magni (Bianchi), 48' 19"; 130) Magni (Bianchi), 48' 19"; 131) Magni (Bianchi), 48' 19"; 132) Magni (Bianchi), 48' 19"; 133) Magni (Bianchi), 48' 19"; 134) Magni (Bianchi), 48' 19"; 135) Magni (Bianchi), 48' 19"; 136) Magni (Bianchi), 48' 19"; 137) Magni (Bianchi), 48' 19"; 138) Magni (Bianchi), 48' 19"; 139) Magni (Bianchi), 48' 19"; 140) Magni (Bianchi), 48' 19"; 141) Magni (Bianchi), 48' 19"; 142) Magni (Bianchi), 48' 19"; 143) Magni (Bianchi), 48' 19"; 144) Magni (Bianchi), 48' 19"; 145) Magni (Bianchi), 48' 19"; 146) Magni (Bianchi), 48' 19"; 147) Magni (Bianchi), 48' 19"; 148) Magni (Bianchi), 48' 19"; 149) Magni (Bianchi), 48' 19"; 150) Magni (Bianchi), 48' 19"; 151) Magni (Bianchi), 48' 19"; 152) Magni (Bianchi), 48' 19"; 153) Magni (Bianchi), 48' 19"; 154) Magni (Bianchi), 48' 19"; 155) Magni (Bianchi), 48' 19"; 156) Magni (Bianchi), 48' 19"; 157) Magni (Bianchi), 48' 19"; 158) Magni (Bianchi), 48' 19"; 159) Magni (Bianchi), 48' 19"; 160) Magni (Bianchi), 48' 19"; 161) Magni (Bianchi), 48' 19"; 162) Magni (Bianchi), 48' 19"; 163) Magni (Bianchi), 48' 19"; 164) Magni (Bianchi), 48' 19"; 165) Magni (Bianchi), 48' 19"; 166) Magni (Bianchi), 48' 19"; 167) Magni (Bianchi), 48' 19"; 168) Magni (Bianchi), 48' 19"; 169) Magni (Bianchi), 48' 19"; 170) Magni (Bianchi), 48' 19"; 171) Magni (Bianchi), 48' 19"; 172) Magni (Bianchi), 48' 19"; 173) Magni (Bianchi), 48' 19"; 174) Magni (Bianchi), 48' 19"; 175) Magni (Bianchi), 48' 19"; 176) Magni (Bianchi), 48' 19"; 177) Magni (Bianchi), 48' 19"; 178) Magni (Bianchi), 48' 19"; 179) Magni (Bianchi), 48' 19"; 180) Magni (Bianchi), 48' 19"; 181) Magni (Bianchi), 48' 19"; 182) Magni (Bianchi), 48' 19"; 183) Magni (Bianchi), 48' 19"; 184) Magni (Bianchi), 48' 19"; 185) Magni (Bianchi), 48' 19"; 186) Magni (Bianchi), 48' 19"; 187) Magni (Bianchi), 48' 19"; 188) Magni (Bianchi), 48' 19"; 189) Magni (Bianchi), 48' 19"; 190) Magni (Bianchi), 48' 19"; 191) Magni (Bianchi), 48' 19"; 192) Magni (Bianchi), 48' 19"; 193) Magni (Bianchi), 48' 19"; 194) Magni (Bianchi), 48' 19"; 195) Magni (Bianchi), 48' 19"; 196) Magni (Bianchi), 48' 19"; 197) Magni (Bianchi), 48' 19"; 198) Magni (Bianchi), 48' 19"; 199) Magni (Bianchi), 48' 19"; 200) Magni (Bianchi), 48' 19"; 201) Magni (Bianchi), 48' 19"; 202) Magni (Bianchi), 48' 19"; 203) Magni (Bianchi), 48' 19"; 204) Magni (Bianchi), 48' 19"; 205) Magni (Bianchi), 48' 19"; 206) Magni (Bianchi), 48' 19"; 207) Magni (Bianchi), 48' 19"; 208) Magni (Bianchi), 48' 19"; 209) Magni (Bianchi), 48' 19"; 210) Magni (Bianchi), 48' 19"; 211) Magni (Bianchi), 48' 19"; 212) Magni (Bianchi), 48' 19"; 213) Magni (Bianchi), 48' 19"; 214) Magni (Bianchi), 48' 19"; 215) Magni (Bianchi), 48' 19"; 216) Magni (Bianchi), 48' 19"; 217) Magni (Bianchi), 48' 19"; 218) Magni (Bianchi), 48' 19"; 219) Magni (Bianchi), 48' 19"; 220) Magni (Bianchi), 48' 19"; 221) Magni (Bianchi), 48' 19"; 222) Magni (Bianchi), 48' 19"; 223) Magni (Bianchi), 48' 19"; 224) Magni (Bianchi), 48' 19"; 225) Magni (Bianchi), 48' 19"; 226) Magni (Bianchi), 48' 19"; 227) Magni (Bianchi), 48' 19"; 228) Magni (Bianchi), 48' 19"; 229) Magni (Bianchi), 48' 19"; 230) Magni (Bianchi), 48' 19"; 231) Magni (Bianchi), 48' 19"; 232) Magni (Bianchi), 48' 19"; 233) Magni (Bianchi), 48' 19"; 234) Magni (Bianchi), 48' 19"; 235) Magni (Bianchi), 48' 19"; 236) Magni (Bianchi), 48' 19"; 237) Magni (Bianchi), 48' 19"; 238) Magni (Bianchi), 48' 19"; 239) Magni (Bianchi), 48' 19"; 240) Magni (Bianchi), 48' 19"; 241) Magni (Bianchi), 48' 19"; 242) Magni (Bianchi), 48' 19"; 243) Magni (Bianchi), 48' 19"; 244) Magni (Bianchi), 48' 19"; 245) Magni (Bianchi), 48' 19"; 246) Magni (Bianchi), 48' 19"; 247) Magni (Bianchi), 48' 19"; 248) Magni (Bianchi), 48' 19"; 249) Magni (Bianchi), 48' 19"; 250) Magni (Bianchi), 48' 19"; 251) Magni (Bianchi), 48' 19"; 252) Magni (Bianchi), 48' 19"; 253) Magni (Bianchi), 48' 19"; 254) Magni (Bianchi), 48' 19"; 255) Magni (Bianchi), 48' 19"; 256) Magni (Bianchi), 48' 19"; 257) Magni (Bianchi), 48' 19"; 258) Magni (Bianchi), 48' 19"; 259) Magni (Bianchi), 48' 19"; 260) Magni (Bianchi), 48' 19"; 261) Magni (Bianchi), 48' 19"; 262) Magni (Bianchi), 48' 19"; 263) Magni (Bianchi), 48' 19"; 264) Magni (Bianchi), 48' 19"; 265) Magni (Bianchi), 48' 19"; 266) Magni (Bianchi), 48' 19"; 267) Magni (Bianchi), 48' 19"; 268) Magni (Bianchi), 48' 19"; 269) Magni (Bianchi), 48' 19"; 270) Magni (Bianchi), 48' 19"; 271) Magni (Bianchi), 48' 19"; 272) Magni (Bianchi), 48' 19"; 273) Magni (Bianchi), 48' 19"; 274) Magni (Bianchi), 48' 19"; 275) Magni (Bianchi), 48' 19"; 276) Magni (Bianchi), 48' 19"; 277) Magni (Bianchi), 48' 19"; 278) Magni (Bianchi), 48' 19"; 279) Magni (Bianchi), 48' 19"; 280) Magni (Bianchi), 48' 19"; 281) Magni (Bianchi), 48' 19"; 282) Magni (Bianchi), 48' 19"; 283) Magni (Bianchi), 48' 19"; 284) Magni (Bianchi), 48' 19"; 285) Magni (Bianchi), 48' 19"; 286) Magni (Bianchi), 48' 19"; 287) Magni (Bianchi), 48' 19"; 288) Magni (Bianchi), 48' 19"; 289) Magni (Bianchi), 48' 19"; 290) Magni (Bianchi), 48' 19"; 291) Magni (Bianchi), 48' 19"; 292) Magni (Bianchi), 48' 19"; 293) Magni (